

“Educo ergo sum”: nove storie sul mestiere di insegnare e quello di apprendere raccontate da un preside

Sì, la scuola è tanto malata ma può farcela

Marianna Argentina

Andrea sta camminando per strada quando un'auto si ferma e lo invita ad accettare un passaggio. Sembra un gesto gentile, ma in realtà sono gli scagnozzi del boss locale, mandati per far capire a questo ragazzo, arrivato da Brescia nella provincia siciliana degli anni '60, che il suo lavoro di educatore dà fastidio. Nessuna violenza fisica, ma quando Andrea scende dall'auto capisce di essersi messo in mezzo a un sistema che gli impedirà di aiutare dei ragazzi in difficoltà.

Questa è solo una delle nove storie sulla scuola, sull'istruzione, sul mestiere di insegnare e su quello di apprendere, narrate da Dario Missaglia, preside del Liceo G. Mazzantini di Gubbio, nel libro “Educo ergo sum” (prefazione di Luigi Berlinguer, Edies-

se, pp.161, euro 10,00).

Missaglia usa la sua esperienza costruita nelle scuole, nei Consigli nazionali della pubblica istruzione, nel sindacato Cgil-Scuola per dare solidità alla sua descrizione del modo di «fare scuola» in Italia. La narrativa dei racconti è lo strumento per arrivare dentro al problema della questione educativa italiana, dando umanità e calore a parole altrimenti fredde e distanti come «programmi scolastici», «consigli genitori-insegnanti», «sindacato».

Nelle nove storie, animate da altrettanti protagonisti, si incontrano personaggi come l'insegnante persuaso, nonostante le difficoltà, «di fare il mestiere più bello del mondo», o come Don Luigi, portatore di uno spirito di riforma moderna della scuola, capace di aprire davanti agli oc-

chi dei suoi alunni un possibile mondo di conoscenze.

Secondo Luigi Berlinguer, autore della prefazione, le storie rivelano «un sincero trasporto sentimentale per i personaggi che fa parlare», in un'opera «di verità, non a tesi, non ideologica».

Ribaltare gli stereotipi sulla scuola e sui suoi protagonisti, insegnanti, presidi, alunni, è uno degli obiettivi di questo lavoro, che intende mostrare al lettore tutte le difficoltà che imperversano sulla scuola, frutto anche delle politiche «di breve periodo» di destra e sinistra, ma anche la gioia e la forza che la pervade e che la rende «un meraviglioso serbatoio di nuove speranze, energie, cambiamento possibile».

Si scopre un mondo che non è fatto solo di bullismo, di ragazzi con crisi dei valori, di insegnanti

svogliati e ripiegati sul programma ministeriale, ma anche del sorriso e dell'affetto che Chiara, una ragazzina down, riserva alle sue maestre di sostegno che non l'hanno fatta restare indietro, vittima «di un nuovo darwinismo brutale, incolto ma potente».

E ancora, c'è la storia della potenza dell'istruzione che un giudice del tribunale dei minori usa come strumento di «ribellione positiva» dei ragazzi difficili, contro un destino che sembra per loro già scritto.

«Passione», termine ricorrente nel testo, è la parola chiave per descrivere il rapporto dei personaggi del libro con la scuola. Partendo da essa, l'applauso scrosciante con cui i bambini di prima elementare del «maestro Carlo» salutano il loro primo giorno di scuola può essere un'ottimo segnale per dire «ce la faremo». ◀

